

Paolo Piccardi

# **Gli Uffizi e il corridoio vasariano**



Quando Cosimo I decise di unificare gli uffici delle 13 magistrature che governavano il granducato, stabilì che l'area che avrebbe dovuto accogliere tale imponente edificio doveva essere individuata nello spazio esistente fra Palazzo Vecchio e l'Arno, occupato da case e botteghe, oltre che dalla chiesa di San Piero Scheraggio. Le case erano 37 con 234 inquilini, numeri che fanno supporre che si trattasse di povere abitazioni sovrappopolate. Quelle più ampie e in migliori condizioni si trovavano alle spalle della Loggia dei Lanzi, dove c'era la Zecca, mentre quelle del lato opposto erano misere casupole, liquidate dal Vasari come "porcili". È significativo il fatto che il quartiere benisse denominato "La Baldracca".

Nonostante le loro pessime condizioni, gli affitti erano alti, perché veniva considerata vantaggiosa la vicinanza al palazzo del potere e all'Arno, quest'ultimo particolarmente utile per gli artigiani. Ma le stime dei periti, come affermò lo stesso Vasari, non si basò sulle rendite, bensì sulla qualità e quantità delle mura. Nessuno poteva opporsi all'esproprio né rifiutare la cifra stimata dai periti, che non teneva conto della rendita prodotta, ma solo del valore dei materiali che si potevano ricavare dalle demolizioni, quali pietre, laterizi, legnami e ferri.

I proprietari non vennero neppure risarciti in contanti, ma con note di credito del Monte di Pietà, ossia un prestito irredimibile, che rendeva il 5% annuo. Tali note di credito potevano essere vendute o lasciate in eredità, ma non riscosse presso il Monte di Pietà.

Gli espropri e i relativi pagamenti con le note di credito venivano effettuati dalle singole Magistrature, ognuna competente per lo spazio assegnatole. Ciascuna doveva provvedere alla demolizione, al recupero e all'immagazzinamento dei materiali riutilizzabili, dando agli inquilini solo otto giorni di tempo per sgomberare le loro abitazioni.

Gli unici che riuscirono ad opporsi furono i Mannelli, la cui casa sorgeva lungo il percorso del corridoio che avrebbe dovuto congiungere palazzo Vecchio con palazzo Pitti e il Vasari escogitò la tecnica dell'aggiramento. Si disse che Cosimo non aveva voluto imporre il suo volere perché si trattava di un edificio privato e non destinato a funzioni pubbliche.

Dalla corrispondenza giunta fino a noi, si può notare come Cosimo I fosse frequentemente aggiornato sull'andamento dei lavori, con particolare riferimento ai tempi di esecuzione, dipendenti dalla regolarità dei pagamenti, che dovevano fronteggiare anche un rallentamento delle entrate, dovuto alla carestia che in quel periodo colpì la Toscana. Fu un periodo difficile, tanto che, quando un fortunale costrinse due navi cariche di grano a rifugiarsi nel porto di Livorno, il granduca ordinò l'immediato arresto dei capitani e l'acquisto forzoso del carico, anche se destinato ad altri. Quando un consigliere del granduca gli fece presente che avrebbe potuto guadagnare 30 volte quanto pagato, Cosimo lo minacciò di farlo impiccare.

11 di marzo 1545 si cominciarono a mandare giù e a rovinare le case e botteghe, che erano rimpiette alla Zecca di Firenze (dietro alla loggia dei Lanzi ndr.) per cominciare a dar principio, a dove aveva a essere la strada, insieme le abitazioni dei magistrati, nuove; e a dì 30 di luglio 1560 si cominciò a gittare il primo fondamento allato alla chiesa di San Piero Scaraggio, come nel suo millesimo si dirà.

10 gennaio 1559, in martedì, si cominciò a murare la prima pietra nella loggia dove si vende il pesce al Ponte Vecchio, e fu finita per tutto aprile 1559; e finita detta loggia, s'acconciò il pozzo che è lì a lato, e si restaurò come oggi si vede. Disfecesi la sopradetta Loggia del Pesce nel 1565, quando si fe' il corridore che è lung'Arno sopra il Ponte Vecchio, quale va al palazzo de' Pitti.

30 luglio 1560, in martedì, si cominciorno a gittare i fondamenti delle stanze de' Magistrati nuove, et a dove sono le logge innanzi a dette stanze, rimpetto alla Zecca, o per dir meglio rimpetto a dove già detta Zecca era; e la prima stanza fu quella che è allato a S. Piero Scheraggio, di verso a dove si posono le colonne; e di mano in mano si gittorno tutti li altri. Furno li fondamenti accanto a detto San Piero Scaraggio, affondi braccia 13 1/2 e larghi per tutto braccia 3, e di mano in mano, andando verso Arno, andavano diminuendo l'altezza, di sorte che, a dove è la Mercanzia, sono affondi braccia 9 1/4. Trovoronsi nelli fondamenti allato in detta testa fitto un lungo e grosso aguto; le quali teste viste, si lasciorno nelli avelli che sono nelli chiostrì di detto S. Piero. Ritornovisi a battere nella Zecca nel 1590, e si seguita. Fu l'architetto di questa gentile e vaga muraglia de' Magistrati maestro Giorgio Vasari aretino, architetto e pittore eccellente. Fu detto maestro Giorgio sempre presto in tutte le sua opere, et uomo di grandissima invenzione. Dipinse quel bellissimo palco della sala grande del palazzo addove abita il Duca, cioè il palco della sala a dove è dipinta la guerra e presa di Pisa, ed insieme da l'altra banda la presa di Siena, che fu di notte, e la rotta del signor Piero Strozzi, che al suo luogo si dirà quando fu dipinta nel 1565.

14 Luglio 1561 Ne' fondamenti della nuova fabbrica degli Offizi furono gettate alcune medaglie coll'effigie del Duca Cosimo da una parte, e dall'altra la veduta di detta Fabbrica con queste parole: "Publicae Commoditati"

5 Marzo 1561 Lettera di Vasari a Cosimo I a proposito degli Uffizi

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio Messer Antonio d' Nobili et io con quell'ordine, che ci fu dato da quella, non avian mancato con ogni diligentia di sapere far cavare ogni misura di palchi, muri et tetti, et fattole stimare, non tanto quanto elle rendono oggi d'entrata per le pigioni loro, ma tanto quanto vale la quantità et qualità delle mura, come più apertamente potrà V. E. I. vedere casa per casa la sua valuta. Et ò fatto diligentissimamente luogo per luogo misurare; che la quantità de' muri et de' palchi son rimaste le braccia qui apresso a Maestro Bernardo d'Antonio, muratore, et maestro Piero del Zecha, stimatori, parendomi per non confonder questi conti necessario il mandarle, ma si bene la valuta di esse case a una a una. Dove V. E. I. potrà veder che la parte che è sotto la Zecha, per esservi le case migliori, vè la stima maggiore; ed è necessario, volendo fabricarci, entrar loro incorpo, perchè la linea della facciata della Zecha va loro adosso, et ne impedisce di quelle case che rispondono in sulla strada che va alla volta de' Girolami, a quanto che elle sono le camere di dreto, perchè siano necessitati per dare il lume a ludientie et cancellerie de' Magistrati, fare una corticina di 40 braccia, che in quella, come vedde V. E. I. nel disegno, v'è le scale che salgono alle stanze di sopra; et ci potria avanzar poco, che tutto si unirà alle stanze dinanzi, che saranno abitazioni onoratissime, che tante ne pagano ora i Signori otto di Pratica, e quali pigliandole, ne aranno a pagar di pigione quel meno; che queste tutte da questa parte vengono esser tredici case, le quali ò segniate nella stima che vi mando, con questo segno =====. L'altra parte poichè sotto San Piero Scheraggio, non v'è casa che vaglia molto, perchè son tutte di cattiva materia et vechie; et mi stupisco che vi si abiti; pur la comodità del palazzo le fa esser buone. ora s'è fatto fin qui, et vostra Eccellentia potrà risolvere tanto quanto li piace; ma io non ò visto mai i maggior porcili, le più scomode abitazioni et luoghi da non esser abitati se fussino

altrove, et quando pur quella si risolve, si ordinerà di nuovo duo altri capimastri che segretamente le riveghino, acciò, se ci fusse nella stima di vario, che non credo, sieno di chi le sono più certi della valuta loro. In tanto io vo seguitando il modello; et ò trovato poi che il piano della Zecha abia fin al fiume braccia quattro e mezzo, che sotto le loggie ci vengono stalle bellissime che aranno l'entrata lungho il fiume, et anche si potrà entrare per le case di dreto, come poi V. E. I. vedrà nel modello, il quale minutamente vi fo fare per ogni ofitio tutte le comodità necessarie di stanze et luoghi che ànno di bisogno, senza alterare il luogo spartito per loro da V. E. Et così andrò seguitando di mano in mano.

2 Dicembre 1562 Lettera di Bernardo Puccini (architetto) a Cosimo I

Illmo. et Ecc. Signor Duca unico Signor mio

Al primo del passato i' dissi a Vr. Ecc. Illma. del modello che haveva ordinato Messer Giorgio per sopra la cornice, et che Messer Giovanni Baldovinetti veniva da quella per informarla di quanto sopra acciò accadeva, alchè ella per un suo benignio rescritto delli 6 del passato ne disse così: sua Eccza. aspieterà di intendere, fra tanto non si deliberi cosa che ella non vegga. hier sera tornò il detto Messer Giovanni, e questa mattina mi dice per parte di Vra. ecc. Illma. che ella vuole che tal fregio si alluocchi, et si dia a fare. per il che domani penso che il magistrato si raunerà per deliberare il modo dello allogarlo; imperò considerando io quella particella, che per il suo rescritto ella dice: non si deliberi che ella non vegga, mi è parso mio debito fargli di nuovo sapere quel che segue; et non havendo altro in contrario, si andrà seguendo quanto ne ha imposto Messer Giovanni per sua parte. enserassi ogni diligenza che esi dia per il giusto pregio.

Parimente sarò con Messer Giorgio, e vedrò si faccia electione di dui buoni capi maestri, sì come il detto Messer Giovanni per parte di quella ne commette.

La fabrica va camminando al solito, e si seguano e fondamenti al sito sin de' nove, e della cornice sene mette su ragionevolmente, èssi cominciato a mettere a terra questa parte di San Piero Sceraggio, dove va la loggia, per potere seguirla sino in sul canto. mediante i giacci si andrà alquanto sopra sedendo il murare, e in questo mentre si faranno delle provisioni di poter pure al buon tempo seguire gagliardamente, le pietre si son coperte, che il freddo non le offenda.

8 Dicembre 1562 da Pisa. Risposta di Cosimo I a Bernardo Puccini

Ci piace il raguaglio che ci datre con la vostra de' 2 intorno alle cose della fabrica, et quanto allo alloggiare il fregio, come di ogni altra cosa che non ricerchi replica, attendati a seguitare conforme all'ordine che tenete di mano in mano. Circa alla matricola da pagarsi all'Arte de' fabricanti per li huomini del contado et dominio, faccisene nuova riforma, et si rasetti a dovere questa insieme con l'altre degli emolumenti, che fuor delli ordini pervenivono a' ministri di quell'Arte.

30 Gennaio 1563 da Firenze. Lettera dei Provveditori della fabrica degli Uffizi a Cosimo I

Perchè a questi giorni passati e' si dubitava che la Fabbrica non si havessi allentare in qualche particella per la scarsità de' denari, e quali non correvano come solevano, et volendone però saper la causa, non si mancò di oprar con quelli Provveditori et offitii, che ci contribuiscono, di voler saper et vedere donde ciò nasceva: et udito et veduto che chi per non risquotere da loro subditi, respecto alla carestia et sinistri tempi che di presente corrono, et chi per assegnamento imposti loro per la commenda de' Cavalieri, non potevano come prima gagliardamente rispondere, li movemmo però a far il calcolo di quello potevano disegnare. Dove che noi troviamo che, detractione e salarii e l'interessi delle case che continuamente si pagano, la Fabbrica può spender la settimana centocinquanta scudi in circa, con e quali (conforme al referto fattoci da Messer

Giorgio per ordine, come disse, di V. E. Illma.) disegniamo di cominciare a riturare l'apertura di san Piero Scheraggio, et ridurla al suo pristino stato, et di poi finir di mettere le colonne, pilastri et architravi, che ancor vanno secondo il disegno nella fine della loggia, posta da quella banda dirimpetto alla porta della zeccha, con la sua rivolta: et inoltre cercheremo di cominciare a fabricare e muri delle nuove stanze del sito de' Signori Nove conservadori, dove son fatti di già e fondamenti.

Et perché del cornicione, qual si concesse a Michele scarpellino, ne è già fatto 7 vani et èssi cominciato l'ottavo, et tante pietre ci sono che finiranno il nono, pensando che tal cornicione per tutto aprile proximo da quella banda di San Piero habbia a esser finito, et al sì pensando che le cinque parte delle pietre et conci della facciata, che va sopra il detto cornicione, allagate a questi giorni alli cinque scarpellini, come sa V. E. Illma., habbino a esser parimente finite a quel tempo, cercheremo però di distribuire questi 150 Scudi la settimana sì et di tal sorte che ci habbino a servire, et se più, come si pensa e crede, si caverà da questi magistrati et offitii che ci contribuiscono, si andrà cominciando al maggio a volger le volte, dove che al meno in questa testa di Sanpiero et del nuovo sito de' Signori Nove si andrà mettendo le finestre con le altre appartenenze che vi si ricerchono, acciò che a tal hora le persone vedendo tal parte quasi che condotte al suo final termine, possino per la comune satistactione giudichare all'advenante tutto il resto della muraglia.

Et finito che sarà questo voltar delle volte di questa banda di san Piero, si darà ordine di far l'altro cornicione, che va dalla banda diriscontro, per le mani del medesimo maestro scarpellino; et in tal mentre vedremo di dar et a lui et alli altri che fare et di porte et con d'altre sorte pietre e conci, che alla giornata ci occorreranno per dar del pane et aiutar a questi tempi più persone.

Verso Arno son facti già 6 pilastri, et quanto si potrà, avanti maggio si getterà la volta che vi va sopra.

Essi considerato segli è bene dar in cottimo le mura del magistrato de nove, et le volte di sopra, per esser cosa d'importantia; pure essendosi altra volta deliberato con V. E. I. di farli in cottimo, non s'innoverebbe cosa alcuna senza expressa sua commissione.

Rescritto: di tutte queste cose S. E. non vuole haver lettere da tante persone, ma una lettera sottoscritta da tutti, et che ha scritto che si tiri egualmente la fabrica perché non paia masticata.

Sua ecc. non vuole che si finisce una cosa sola, senza che vegga come ha da stare, per haverla poi a disfare se non le piacesse: però vuole he vada tutta insieme.

1 Febbraio 1563 da Firenze. Lettera di Bernardo Puccini a Cosimo I

E' si era atteso a metter su e fare della cornice alpiù si poteva, e sino a questo giorno senè messa su tanta chè finiti sette vani da pilastro a pilastro di XI che sono nella parte della loggia di san Piero Scheraggio, et ne è fatta per dui altri, e per tutto aprile o prima penso sarà finito tutto il restante che va in detta parte, e parimente serà atteso a fondare e muri che vanno nel sito de' Nove. per seguir poi di murare e finire tal sito sì come ne commesse vostra Eccza. Illma. e nella testata di lungo arno sè fatto cinque pilastri, e solo resta a fare il sesto per poter poi gittar la volta, quale fra brevi giorni sarà finito. e si faceva anche giornalmente provisione di mezane e di catene per poter, subito che fossino fatte le cinque parti del fregio, che va sopra la cornice che ultimamente si allogò alli scarpellini, gittare quella parte della volta, che da esso fregio sarà contenuta, quando tornò da Vostra Eccza. Illma. messer Giorgio, e per parte di quella al magistrato e ame commesse a finire la facciata di san Piero Sceraggio, e tirar su quella testata, cominciando di quivi a gittar le volte e, per quanto tiene la chiesa, metter su le finestre, e in tutto dar fine sino al tetto a detta facciata; là dove considerando io che vi va buon numero di pietre e di spesa, e che tal'opera non poteva

essere così presto in perfectione, mi parve aproposito far sapere al magistrato che, mediante la penuria del vivere e delle poche faccende, che questi magistrati non suplivano così largamente come havevano fatto per il passato, e questo penso sarà fino alla ricolta: per il che il magistrato, informandosi apieno del tutto, ha trovato che detratto e salarii e glinteressi ci sarà da spendere 150 scudi la settimana, e con questo assegnamento ha determinato che si metta mano in seguir tal suo comandamento, caso che così gli satisfaccia; e sè pensato che quello che fa la cornice, solo ne faccia quanto ne manca alla loggia di sampiero, e il resto dell'altra banda della zeccha la sopra seggha a quando ci saranno i danari; e i danari che oggi ci sono si spendino in fare le pietre della testata e le altre che vanno in tal facciata, non lasciando però le cinque parti del fregio allogato, per poter quanto prima gittare una parte della volta: et così si seguiti di murare il sito de' Nove, e muri del quale tirati su fanno sproni al muro dovè finita la volta della loggia. (Rescritto a margine: la facciata della chiesa si tiri su egualmente che l'altra, perchè non vuole Sua E. che farà una cosa masticata).

E perchè nel determinare tal muramento de' Nove pareva che alcuno del magistrato fosse inclinato che le mura si faccessino a giornate, per il che ridussi loro a memoria che per commissione di vostra Ecc. Illma. le serano alloghate a maestro Domenico di Zanobi; con tutto ciò il magistrato si risolvette di darne aviso, e metterlo in consideratione a quella, allegando che questi che fanno le mura in cottimo non le fanno mai bene, ladove sopra ciò mi accade dire a vostra eccza. Illma. che io già proposi tal cottimo a quella, perchè io vedevo che nel fare a giornate ella ne veniva infinitamente dannata, e che con tutte le mie sollecitudini io non potevo far uscir di passo que' muratori che lavoravano a giornate, e trovavo che non si guadagnavano la metà della lor giornata. inoltre queste sono mura grosse, che non rilieva come se le fossero sottili, e di poi io sto continuamente in su la fabrica senza mai partirmi, e giusto mia possa e' le faranno buone e ragionevoli, quando a vostra eccza. piaccia, con tutto ciò io sono pronto per esequire quel tanto che mi sarà commesso, offerendomi in tutti i modi a usar quelle maggiori diligenze et accuratezze con quel maggior risparmio che per me si potrà e saperrà, per mio debito gli ho fato a saper tutto, anchor che il magistrato per una sua apieno la informi del negotio e dell'animo suo.

1 Febbraio 1563 da Firenze. Lettera di Vasari a Cosimo I

Sabato che fummo a' 28 si ragunarono e proveditori della fabrica de' Magistrati, et di comune consenso, me presente, si ordinò che il primo di Febraio si cominciassi a murar dinanzi a San Piero Scheraggio le colonne, i pilastri, et si mettessi gli architravi, che tutte queste pietre son fatte in maggior parte, et inoltre si seguitassi tutta la facciata fino al tetto, et di costì si cominciassi a volgere la volta delle loggie, et s'andassi verso il fiume fino che fusse finita, et di mano in mano si seguitassi l'ufitio de' Nove Conservadori (rescritto: S.E. vorrebbe che queste cose andassino egualmente), et perchè manca da questa banda 60 braccia di cornicione, che nè in terra gran parte che si lavora et si finissi del tutto per tutto Maggio: che questo, per che in vocie ne ragionai a V. E. che gli piaceva, sè ordinato, e così si seguiterà, et narà aviso dal magistrato.

In palazzo si va finendo le stanze di sotto, et io atendo a' disegni de' quadri del palco della sala grande. Le lettere delle sepulture di S. Lorenzo son molto piacute al Signor Spedalingho, et io ne ò fatto un carton grande come ànno da stare , e di corto le farò intagliar nel luogo dove da Michelagniolo Buonarroti le furon destinate; et menne sono stato lì nella sagrestia, mè parsa sì schifa, atteso che il verno passato et questo que' preti vi debbano aver tenuto caldani di carboni, et fattovi fuoco disonestamente, et dè afumicato le statue et le mura che è una vergogna; et quel che mi rincrescìe che l'anno passato s'ordinò loro che in una di quelle sagrestinaie de' canti faccessino un camino agli operai et al prior di S. Lorenzo, et mai l'òn fatto; che se ciò fussi stato

murato, questo disordine non saria seguito: et mi penso che V. E. I. non destina qualch'uno che habbi special cura, et sia persona che si diletta dell'arte, et ami e conosce la perfetione di quelle statue et di quel luogo onorato, chè stato scuola ed è di tutta l'arte, credo che andrà di male in peggio. Iò voluto avisare a V. E. I. acciò che quella ci provvegga. (Rescritto: facciasì a loro in ogni modo un camino).

4 Febbraio 1563 da Pisa. Risposta di Cosimo I a Bernardo Puccini

La facciata della chiesa si tiri su egualmente con l'altra, perchè non vogliamo che paia una cosa masticata. Quanto alle mura, le grosse s'hanno a fare a cottimo, le sottili, o dove vanno pietre o cosa d'importanza, si facciano a opere, acciò non si acciabattino: et questa vi sia sempre per regola generale in risposta della vostra del primo.

4 Febbraio 1563 da Pisa. Risposta di Cosimo I al Vasari

Alla vostra del primo, circa l'ordine de' Provveditori della fabbrica vorremmo che le cose andassino egualmente, perchè paressino d'un pezo e non addentellati. Delle figure et sagrestia di S. Lorenzo ci dispiace che siano affumicate; però fatevi fare un camino in ogni modo.

9 Febbraio 1563 da Pisa. Lettera di Cosimo I ai Provveditori della fabbrica degli Uffizi

Le medesime cose che con la vostra de' 30 ci scrivete, ce sono state scritte prima da altri, onde che per fuggire questa molestia, havendo pur molti altri negotii di maggior importanza, vogliamo che di questi della fabbrica ci si scriva con una lettera sola per volta, sottoscritta da Giorgio e del Puccino, et in vostro nome. Et perchè già l'haveamo fatto intendere a ambi duoi loro, lo replichiamo a voi, che la fabbrica si tiri su egualmente, acciò non paia fatta in pezzi e masticata, ma che vadia tutta unita, nè si finisca una cosa sola senza che veggiamo come habbia da stare, acciò non s'habbia poi a disfare quando non ci piacesse.

17 Maggio 1563 Lettera di Tanai de' Medici a Cosimo I

E' si manda a V. E. I. la pianta del giardino delle stalle, come da Francesco di Ser Iacopo mi è stato ordinato per parte di V. E. , e su la qual pianta vi s'è notato tutte le sorte delle piante che vi sono, come V. E. vedrà. arò piacere che satisfaccino a quella; quanto che no, la ne dica dove s'è manchato, che si vedrà di suplire alla mente sua.

Bart. del Amannato mi dà conto che à speso in cavar fuor dal aqua la colonna venuta di Roma circa a scudi 70, e vorrebbe che tale spesa andassi adosso la metà su la fabbrica de' Pitti, et l'altra metà su la muraglia del palazzo Ducale; desidero sapere se la mente di V. E. è così, o pur se la vuole che la paghi la dipositeria, sì come hanno pagato tutte l'altre spese fatte per tal conto per farlo condurre, sì per poter vedere tutta la spesa insieme, quanto per non istremare gli assegnamenti di dette fabbriche, mi è parso aproposito, avanti che io lo faccia, dirne un motto a quella, acciò tutto si faccia con sua participatione, et a V. E. I.

Rescritto di Cosimo I: S'è ricevuto il disegno; e danari son tutti nostri.

1 Settembre 1563 da Firenze. Lettera di G. Vasari a Cosimo

Il Signor Spedalingho d' Nocenti s'è rimesso a studiar le storie da se solo, et scrivervi sopra; subito che sarà in ordine verremo da V. E. I. per dar perfectione alle inventioni della sala. Io lavoro et sollecito, poichè io veggo che la morte va divorando tutti e migliori ingegni, come il Frate de' Servi (Fra Giovanni Angelo Montorsoli ndr.), quale in questo punto è in transito, et fra poche ore sarà a

ritrovar in paradiso da Giotto et Donato et gli altri artefici nostri. che Nostro Signore Dio l'abbi lo caro a piè sua, con quella gratia ed gloria che egli lassa a noi in terra honorata fama. Mi duole perchè si parte da noi troppo gentile et honorato et ingegnioso spirto; ma perchè di mano in mano aviamo a seguitallo, pregheremo Dio per lui. Et la nostra Academia gli darà onorato sepolcro.

I magistrati si seguono a furia, così la sala si mura et scuopre, et presto comincia Maestro Bernardo alzare de' cavali, et con questo fo fine.

Foglio parte: Spesa della muraglia del palazzo ducale:

Spese di pittori pagati per loro servitii di questa settimana:

fiorini 3.1.3 a maestro Giovanni fiammingo, pittore.

Fior. 3 a Iachopo di Pietro del Zuccha, pittore

Fior. 4 a Prospero di Silvio da Bologna, pittore

Fio. 1.1.2 a Ceseri di Vinci, pittore

Giorgio Vasari per resto di sua provisione del mese passato fior. 12.1.3.10

23 Novembre 1564 da Firenze. Lettera di Vasari a Cosimo I (a Pisa)

Non mancai allo avviso di V. E. I. operare che quanto prima un di questi carradori venissi, et ciò trovato più difficoltà che non pensai; ò fatto tanto che Maso Zaballi, un de' primi, sè risoluto lui et andare in sul luogo vedere che comodità vi è et che di disagio, et dove s'anno a cavare degli alti e de' bassi dette pietre, e che comodità di buoi et d'uomini vi sarà: et visto potrà referire tutto a V. E. I., et quella resterà seco in quel modo che più gli piacerà. et perchè questo è il più suficiente et di più giuditio, piglierà ordine di tenervi il fratello, et con vantagfgio di V. E. I. condurrà quel lavoro che piacerà a quella; et domenica partirà, perchè ora chel tempo è un poco diritto, tira un resto di pietre per i Magistrati delle maggiori.

13 marzo 1565, in lunedì a ore 18 in circa, si cominciò a gittar il primo fondamento del primo pilastro del corridore, e di mano a mano tutti li altri che vanno a trovare il bello palazzo de' Pitti, e che attraversa il Ponte Vecchio. Quel pilastro fu di getto, e jaia e calcina, e fu quello che è rimpetto alla volta de' Girolami, lungo Arno.

Fu finito detto corridore, di tutto punto, per insino al palazzo de' Pitti, per tutto novembre 1565; e di gennaio 1571 si cominciorno a fare, sotto detto corridore, le botteghe che sono di rimpetto alla casa de' Girolami.

27 Marzo 1565 da Seravezza. Lettera di Cosimo I a G. Vasari

Desiderando sommamente che la muraglia del corridor sia finita in più breve tempo che sia possibile, habbiamo considerato che sia necessario far uno sforzo avanti che venga la ricolta, et le faccende de' contadini, con estendersi per tutto in uno medesimo tempo c' fondamenti et con laltre cose, come crediamo facciate; et perchè si possa abbreviar questo lavoro, vogliamo facciate metter mano per tutto, et così in un medesimo tempo lavorando in più luoghi sarà fatto con più prestezza, sì come desideriamo, et se bene limitiamo la spesa di scudi 200 la settimana, vogliamo si spenda quanto fa bisogno, pur che si spendino utilmente, et che il lavoro si acceleri: et però habbiamo ordinato a Veri de' Medici che paghi ogni settimana quanto da voi li sarà ordinato, et li habbiamo mandato lordine da poterlo fare. Però spendasi per settimana quanto vi pare bisogni per finirlo presto, che a noi non dà noia di far la spesa che si doveva fare in 6 mesi in 2 o 3, desiderando vederne presto la fine. State sano.

Allo Spedalingo di S. Maria Nuova: In virtù di questo mandato a Veri de' Medici pagate 200 scudi ogni settimana per le spese della muraglia del corridore dal palazzo di piazza al palazzo de' Pitti.

26 Settembre 1567 da Poggio a Caiano. Lettera di Cosimo I a Matteo Inghirami

Sono stati da noi i cavatori Carraresi, et ci siamo risoluti che intanto comincino a cavar la statua di marmo che ha da fare Vincentio Danti per i Magistrati, con dare loro danari a buon conto per detta statua, et quanto allo interesse loro vogliamo che cavino dove torna loro bene, non guastando però pezzi notabili senza nostra saputa; così permetterete che possino fare per aiutarsi, con farne loro ogni honesto favore, perchè desideriamo incaminar bene questo negotio.

Nota: I cavatori carraresi avevano chiesto di poter cavar per loro conto marmi da esportare in Sicilia. Cosimo I lo concede.

16 luglio 1568, tornò l'Uffizio della Mercanzia nella strada nuova dei Magistrati, che è l'ultima stanza per andar lung'Arno; e si partì dalla Piazza de' Pilli, dov'era stato molti anni.

10 Marzo 1569 Elenco pagamenti:

G. Vasari à di provisione fior. 25 al mese ed eschono dallo scrit toio e dal rolo di V. Alt.

E più à di provisione fior. 13 el mese della fabbrica de' XIII Magistrati - eschono dal corpo di detta fabbrica.

Intutto à di provisione l'anno fior. 456

Per i pittori la settimana:

Iacopo di Piero del Zucha lir. 22.10

Battista di Matteo di Naldino lir. 18

Francesco di Stefano lir. 9

Giov. di Pagolo lit. 6

credo che lavorino più per utile suo che per vostro.

Bart. Amannati per provisione el mese fior. 20. Eschono dal rolo di V. Alt.

Ogni settimana per la fonte di piazza:

a Batista di Benedetto lir. 19.10

Donato Berti lir. 9.12

Raffaello Fortini lit. 3

Maestro Giov. Bologna fior. 12 il mese, escono dal rolo di V. Al.

31 ottobre 1580, che fu in lunedì, si congiunse e si attaccò la muraglia degli Uffizii nuovi alla loggia grande et antica di piazza, insieme con la gronda e tetto nuovo; e si può dire sia finito tutto quello che ne ha a godere l'occhio de l'universale. Condussesi tutta detta muraglia in sino a oggi in anni 20 e mesi 5; ma pare, per quello si vede, finita, essendosi congiunta a detta loggia. Costò la sopradetta muraglia, finita che fu, quattrocentomila scudi.

11 febbraio 1585, in lunedì a ore 22 1/2 in circa, fu collocata, posta e ferma la figura e ritratto di marmo, che è in testata della stada de' nuovi Uffizi e Magistrati di verso Arno: quale rappresenta l'effigie e forma propria di Cosimo di Giovanni de' Medici, primo gran duca di Toscana e di Siena; fatta e condotta per opera e mano di maestro Giovanbologna, scultore e pittore raro. Lavorolla e condussola nel convento di S. Maria Novella.

A dì 23 marzo 1585, in sabato a ore 21 in circa, si scopese la detta figura, che fu quasi voce universale che ella non somigliassi chi ella avea a somigliare, cioè il suddetto duca grande di Toscana; quale fe' dar principio alla bella leggiadra e graziosa muraglia di detti Uffizi nel 1560, come al luogo suo, nel detto millesimo, appieno si vede.

16 febbraio 1586 che fu la domenica del carnevale, si recitò nella grande sala sopra gli Ufizi una commedia, che fu tenuta cosa bella, mediante gli intermedii: dissesi si spese venticinque mila scudi incirca. Fecesi due volte alla fila et una di quaresima.

Settimanni: Prima che alla detta commedia fosse dato principio, andò il Granduca personalmente da basso, in tutte le residenze de' magistrati, che sono sotto alla detta sala, facedosi aprire non solamente le stanze, ma ancora gli armari e scaffali, e per insino alle casse e agli scannelli, ed ogni altra cosa, per assicurarsi del sospetto che avea, che mentre si recitava la commedia non gli fosse fatta, sotto alla detta sala, una ruina; essendogli massimamente stato scritto da suo Caterina de' Ricci, monaca nel Convento di S. Vincenzio di Prato, e donna di santissima vita, che avesse molto ben cura e diligenza, imperciocché portava la sala gran pericolo di rovinare. egli adunque, veduto il tutto, fece diligentemente serrare; e poste le guardie alle porte, se ne ritornò su in detta sala, e poco di poi fu dato principio a detta commedia, la quale fu opera e composizione del signor Giovanni de' Bardi de' conti di Vernio, e da lui intitolata l'Amico Fido." Segue poi la descrizione degli intermedi superbissimi, e dei ricchissimi abiti, e delle suavissime musiche, e degli ingegni e macchine inventate da Bernardo Buontalenti.